

Settembre: i festival culturali costruiti sul volontariato

LA STAGIONE DEI GIOVANI IN CERCA DI NUOVE IDEE

CLAUDIO BARONI

Settembre, mese dei festival. È il segno dei tempi. Una volta, tra gli anni Sessanta e Ottanta, quando la politica aveva ancora un briciolo di fascino, queste erano le settimane delle feste di partito. Oggi si preferisce parlare d'altro: a Camogli di comunicazione, a Sarzana di pensieri e fantasia, a Modena e Carpi di filosofia, a Ferrara di geopolitica, da tutte le altre parti di letteratura. Si contano a centinaia, tra piccole e grandi, le rassegne di questo genere. Migliaia le serate, se si allarga lo sguardo oltre il mese di settembre. Anche nel Bresciano l'elenco è lungo: dopo i Filosofi lungo l'Oglio, il Rinascimento culturale, poi Librixia, le X Giornate, per finire con la Microeditoria. Qualcuno ha provato a risalire alla fonte di questo fenomeno che in Italia ha il suo picco più marcato, ed è arrivato all'Estate romana del mitico Renato Nicolini, l'assessore alla cultura del Campidoglio che esattamente quarant'anni fa coniò il concetto di «effimero» per definire queste manifestazioni.

Molti si sono interrogati sul successo di festival e rassegne tra cultura e chiacchiere. Sono stati vivisezionati il narcisismo degli autori che vi partecipano, il pragmatismo degli editori che cavalcano l'occasione, ma anche il valore di una narrazione orale - Platone ne sarebbe felice - che continua ad essere un modo per costruire socialità. Nessuno sottovaluta l'inversione di tendenza di una folla che si riunisce fisicamente, per una condivisione reale, ai tempi del trionfo virtuale. Solitari o in gruppi, migrano da un appuntamento all'altro, tutti con la voglia di ascoltare, capire, qualche volta discutere ed intercettare le riflessioni su come sta andando questo nostro mondo. Interrogativi in cerca di idee. Un sociale da contrapporre ai social. Sono di provenienza disparata: dirigenti e professionisti, insegnanti e impiegati, pensionati e casalinghe. Fino agli studenti che ancora sognano... Ecco, i ragazzi. Qualcuno finalmente s'è accorto che tutta questa sarabanda di festival non starebbe in piedi se non ci fossero loro. A partecipare, ma soprattutto a lavorare. C'è chi ha provato a fare due conti. Il Festival della letteratura di Mantova, che stima oltre centomila presenze, ha undici

A Bergamoscienza i dipendenti sono due e quelli che operano gratis sono 3.560



Festival. Le grandi iniziative culturali si reggono sul volontariato dei giovani

dipendenti stipendiati e settecento volontari. A Pordenone legge i dipendenti sono sette e i volontari sono 220. Il divario più clamoroso, secondo questa rilevazione, si registrerebbe a Bergamoscienza, dove i dipendenti sono due e quelli che danno gratuitamente una mano ben 3.560, per trecento appuntamenti in cinque giorni. Solo per dire di una situazione che si replica quasi ovunque. Molti di

questi ragazzi sono del luogo, ma non pochi arrivano giusto per quell'occasione. Qualche volta si accontentano di vitto e alloggio, più spesso pagano di tasca propria. Alcune volte devono persino passare una selezione, con tanto di colloqui. Da un paio d'anni un sostegno viene dall'alternanza scuola-lavoro o dagli stages universitari. Ma il nocciolo duro è costituito dal puro volontariato. Diverse sono le ragioni che li muovono, secondo personalissimi mix. C'è il desiderio di dare una mano alla manifestazione della propria città e in quel caso prevale il

senso civico. C'è la voglia di essere presenti ad un appuntamento importante, con qualche parvenza di protagonismo. C'è la speranza di avvicinare i personaggi ospiti: stare vicino allo scrittore tanto ammirato mentre fuma una sigaretta, accompagnarlo a bere un caffè prima che salga sul palco, ascoltare un suo commento privato... E c'è la passione per l'argomento che viene trattato. Diciamo così: molti di questi ragazzi cercano un'esperienza diretta perché sognano di entrare in quel mondo, magari dalla porta principale e non da quella di servizio. Ma non sarà facile. Se l'Italia ha il primato dei festival, e dei volontari che li rendono possibili, è anche il paese europeo che investe di meno in istruzione e attività culturali. Più che strutture solide si alimentano gli «eventi».

L'effimero, appunto. Intanto le schiere di volontari sono pronte: non badano a orari e servizi richiesti, sono disponibili e soddisfatti. E spesso danno a tutti noi una lezione di serietà, generosità e impegno civile. Anche se forse noi poi li deluderemo, spegnendo i loro sogni.